

ERA STATO PIVOT NELLA SQUADRA GUIDATA DAL PROFESSORE GRIMALDI

Mannese, il gigante della Scandone

AVELLINO – Un gentiluomo, un avellinese purosangue, un signore d'altri tempi. La notizia della scomparsa di Giovanni Mannese ha suscitato vivo cordoglio nella comunità cittadina. Un innamorato di Avellino, ed ancor prima un grande sportivo, che ha vestito con orgoglio, gigante sotto le plance, la gloriosa canotta biancoverde della Scandone. Se n'è andato a 71 anni, vinto dalla malattia ma non domo nello spirito.

«È stato un signor giocatore e sicuramente sarà ancora un gran lottatore», ricorda a tal proposito il sito www.avellinesi.it che, come in uno scrigno informatico, custodisce la memoria cittadina. Nella Scandone Avellino, che giocava e vinceva al Colletta sul finire degli anni Cinquanta e agli inizi degli anni Sessanta, Mannese era pivot nella squadra di Rino Persico detto «baffone» e Paolo Farnararo, dell'altro lungo Aldo Ferrandino e dell'allenatore Cesarino Maffei, del presidente Fausto Grimaldi, responsabile della



Mannese, col numero 10, in una foto del 1959 insieme con Ferrandino (da avellinesi.it)

redazione provinciale del Roma.

Un gruppo indimenticabile: amici prima, compagni di squadra un attimo dopo, sempre legati dalla passione per la palla a spicchi. Una passione che Giovanni Mannese ha continuato a coltivare per lungo tempo, fino agli ultimi anni della sua vita, insieme con gli amici di sempre: i fratelli Montesarchio,

Federico e Fulvio, i fratelli Luciano, Inigo e Sergio, Angioletto Barone, Antonio d'Ambrosio, Mariolino Gesùè, Bruno Battista. Senza dimenticare gli altri due “gattoni neri” – come affettuosamente erano soliti essere chiamati i componenti del gruppo nelle dispute di carattere sportivo – che l'hanno preceduto nel paradiso del basket,

gli indimenticati Gianni Frisetti, giornalista, esperto di pallacanestro (cui è intitolata, lo ricordiamo, la sala-stampa del Paladelmauro) e Arturo Grillo, arbitro per tantissimi anni su tutti i campi d'Italia. L'eredità di grande umanità lasciata da Giovanni è oggi patrimonio dei suoi nipoti, Alessio e Chiara, che insieme con i genitori, Carla Mannese e Carlo Villanacci, hanno raggiunto dall'altra sponda dell'oceano, a tempo di record, la nonna Clara Giordano e la zia Emiliana per rendere l'estremo saluto al loro amatissimo “nonno Gianni”. La città, con la scomparsa di Giovanni Mannese, perde uno dei suoi figli più amati e stimati, espressione di quella civiltà di vita che affonda le sue radici nei valori della famiglia, dell'amicizia, dell'onestà. Un esempio per le nuove generazioni. Alla famiglia giungano i sensi del più vivo cordoglio da parte della direzione e della redazione de L'Irpinia.